



La questione salariale tra inflazione, drenaggio e riforme fiscali

a cura dell'Ufficio Economia

(1° novembre 2025)

Introduzione

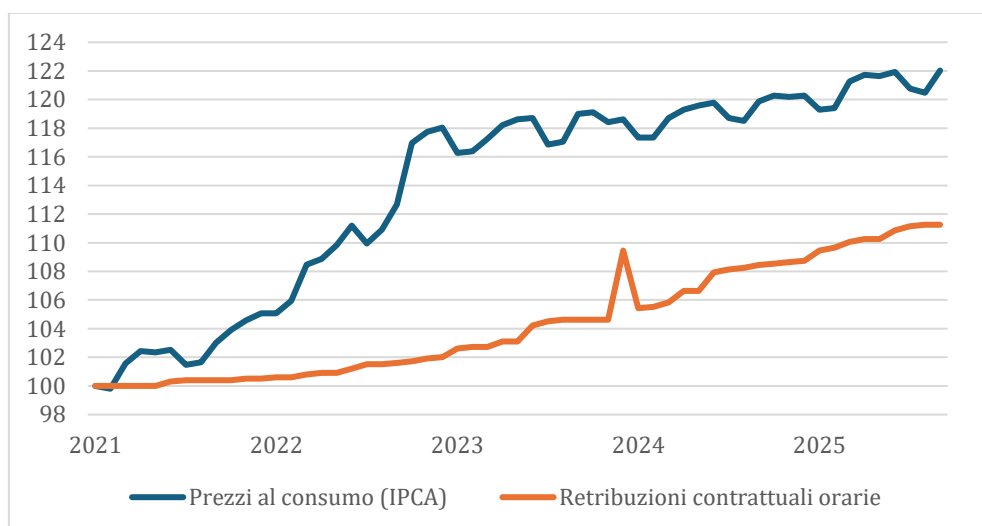
L'Italia ha un quadro macroeconomico caratterizzato da una bassissima crescita economica, un'alta inflazione cumulata, un'occupazione in crescita solo tra gli over 50 e salari che non hanno ancora recuperato il potere d'acquisto perso negli ultimi anni. Il miglioramento del quadro di finanza pubblica, invece, è determinato dall'austerità selettiva decisa con il Piano Strutturale di Bilancio (PSB) e dalle maggiori entrate tributarie generate dal drenaggio fiscale subito da lavoratori dipendenti e pensionati.

In questo contesto, la questione salariale è ritornata al centro del dibattito pubblico, ravvivando anche la riflessione economica soprattutto sul drenaggio fiscale, un tema che recentemente ha visto un'ampia produzione di contributi con differenti metodologie e periodi analizzati.

Il nostro Paese, che già si contraddistingue per una lunga stagnazione dei salari reali, a partire dal 2021 ha registrato una fase prolungata di alta inflazione (+20,7% in termini cumulati)¹ durante la quale la dinamica salariale non ha seguito quella dei prezzi.

Dalla figura 1 emerge chiaramente come tra l'andamento dell'inflazione e quello delle retribuzioni contrattuali orarie ci sia un divario abissale che, nel periodo 2021-2025, ha raggiunto il suo massimo a dicembre 2022 e che ad oggi permane ancora molto ampio. In termini reali, le retribuzioni contrattuali a settembre 2025 restano al di sotto dell'8,8% rispetto a gennaio 2021.

Figura 1 – Numeri indici mensili dei prezzi al consumo (IPCA) e delle retribuzioni contrattuali orarie, gennaio 2021 – settembre 2025 (gennaio 2021 = 100)



Fonte: Ufficio Economia CGIL su dati ISTAT

¹ In questo studio prendiamo come riferimento l'Indice dei Prezzi al Consumo Armonizzato per i Paesi dell'Unione Europea (IPCA) perché consente una comparazione a livello europeo e rappresenta la base per i rinnovi contrattuali a livello nazionale. Per il calcolo dell'inflazione cumulata abbiamo utilizzato per il periodo 2021-2024 i dati pubblicati dall'ISTAT mentre per il 2025 la stima del Governo pubblicata nel Documento Programmatico di Finanza Pubblica (DPFP).

In questo periodo, però, i salari non sono stati erosi soltanto da un'alta inflazione cumulata, determinata principalmente dalla crescita dei profitti (come ha dovuto riconoscere il Governo nella NADEF 2023 e nel DEF 2024), ma sono stati ulteriormente ridotti dal drenaggio fiscale, cioè dall'aumento della tassazione che agisce silenziosamente in presenza di inflazione e di un'imposta progressiva non perfettamente indicizzata all'inflazione. Di fatto, si tratta di un prelievo fiscale occulto senza un esplicito intervento legislativo.

Partendo da tutti questi elementi, in questo studio analizziamo il drenaggio fiscale dal 2023 al 2025 e verifichiamo se le misure a sostegno dei redditi da lavoro dipendente implementate nel triennio hanno compensato il drenaggio subito. Inoltre, abbiamo esaminato le novità contenute nel DDL Bilancio 2026 e verificato l'impatto delle ulteriori misure previste.

Drenaggio fiscale

Una dinamica inflazionistica molto sostenuta e un carico fiscale che già grava pesantemente su lavoratori dipendenti e pensionati² hanno riaperto la discussione sul meccanismo del drenaggio fiscale, una questione che in passato, proprio in periodi di alta inflazione, è stata non solo dibattuta ma anche normata³.

Per quantificare l'importo del *fiscal drag* su un orizzonte pluriennale abbiamo tenuto conto di due elementi:

- la modifica della normativa che, dal 2022 al 2025, ha interessato gli scaglioni, le aliquote IRPEF, gli importi delle detrazioni da lavoro dipendente, i limiti reddituali per l'applicazione del cuneo contributivo e del trattamento integrativo, ecc.;
- la variazione dei prezzi al consumo che, misurata con l'IPCA generale, nel 2022 è stata di +8,7%, nel 2023 di +5,9%, nel 2024 di +1,1% (ISTAT) mentre per il 2025 è stimata a +1,8% (DPFP 2025). Nel quadriennio 2022-2025 si è, quindi, registrata un'inflazione cumulata di +18,5%.

Inoltre, abbiamo considerato:

- il salario di un lavoratore dipendente a tempo indeterminato, occupato per l'intero anno, con la tredicesima mensilità, in un'impresa privata sotto i 15 dipendenti (quindi con i contributi al 9,19%);
- le detrazioni fiscali su 365 giorni, coerentemente con il lavoro svolto per l'intero anno⁴.

Abbiamo, quindi, calcolato su un salario costante il drenaggio come differenza tra l'imposta effettivamente pagata con la normativa vigente nel singolo anno e l'imposta che si sarebbe dovuta pagare in un sistema IRPEF perfettamente indicizzato all'inflazione (scaglioni, detrazioni, ecc.).

Misure a sostegno dei redditi da lavoro dipendente

Tenendo conto dei diversi interventi sull'IRPEF (riduzione aliquote e scaglioni), sul cuneo contributivo e sulla sua successiva fiscalizzazione avvenuti tra il 2023 e il 2025, abbiamo quantificato la differenza tra l'impatto delle misure a sostegno dei redditi da lavoro dipendente e il drenaggio fiscale su differenti imponibili previdenziali annui. Dalla nostra simulazione, risulta che il drenaggio nel 2023 e 2024 è stato solo parzialmente compensato dai benefici per i redditi fino a 30 mila euro annui, mentre nel 2025, non essendoci benefici aggiuntivi per questa fascia di reddito, il drenaggio colpisce pesantemente senza essere

² L'IRPEF rappresenta la prima entrata tributaria dello Stato e oltre l'80% di questa è pagata proprio da lavoratori dipendenti e pensionati. Si rinvia al Bollettino delle Entrate Tributarie pubblicato dal MEF.

³ Per approfondimenti si veda il decreto-legge 69/1989 convertito dalla legge 154/1989 e il decreto-legge 384/1992 convertito dalla legge 438/1992.

⁴ Si specifica che non sono state prese in considerazione le addizionali regionali e comunali per via dell'estrema differenza tra i vari territori italiani.

in alcun modo compensato. Nella tabella 1 sono illustrati i dati cumulati dei benefici e del drenaggio fiscale nell'ultimo triennio.

Tabella 1 – Beneficio e drenaggio fiscale per imponibile previdenziale annuo e relativa differenza (in euro), 2023-2025

Imponibile previdenziale annuo	Beneficio	Drenaggio	Differenza
15.000	630	400	230
20.000	745	1.444	-699
25.000	916	1.548	-632
30.000	959	1.595	-636
35.000	975	3.062	-2.087
40.000	720	3.560	-2.840
45.000	260	3.516	-3.256
50.000	260	3.539	-3.279
55.000	260	3.634	-3.374

Fonte: Ufficio Economia CGIL

Il DDL Bilancio 2026

La proposta del Governo contenuta nel DDL Bilancio 2026 di diminuire la seconda aliquota dell'IRPEF dal 35% al 33%, mantenendo inalterato lo scaglione da 28.001 euro fino a 50.000 euro, non corrisponderebbe in alcun modo alla restituzione del drenaggio fiscale già subito.

Infatti, per i redditi fino a 28 mila euro, questa rimodulazione dell'IRPEF non produrrebbe alcun beneficio annuo; mentre da 28 mila in poi il beneficio oscillerebbe tra 0 e 440 euro annui.

Un'altra proposta riguarda la tassazione al 5% degli incrementi retributivi corrisposti nell'anno 2026 ai dipendenti del settore privato con redditi di lavoro dipendente non superiori a 28 mila euro, in attuazione di rinnovi contrattuali nazionali sottoscritti negli anni 2025 e 2026. Tenendo conto che nella Relazione tecnica si prevede per il 2026 un mancato gettito di -420,3 milioni di euro e una platea di 3,3 milioni di lavoratori, il beneficio medio sarebbe pari a 126 euro per lavoratore. Anche in questo caso, la misura non coprirebbe il drenaggio già subito.

Tabella 2 – Beneficio netto annuo con riduzione della seconda aliquota IRPEF al 33% e con detassazione aumento contrattuale al 5% per imponibile fiscale annuo (in euro), 2026

Imponibile fiscale annuo	Riduzione aliquota IRPEF al 33%	Detassazione aumento contrattuale al 5%
da 0 a 28.000	0	126
30.000	40	0
35.000	140	0
40.000	240	0
45.000	340	0
da 50.000	440	0

Fonte: Ufficio Economia CGIL

Conclusioni

Come illustrato, i salari non hanno ancora recuperato il potere d'acquisto perso negli anni di alta inflazione cumulata. Inoltre, le misure di riduzione dell'IRPEF, la decontribuzione e la fiscalizzazione del cuneo implementate dal Governo, con l'obiettivo di aumentare il reddito netto, non hanno nemmeno compensato il drenaggio fiscale subito da lavoratori dipendenti e pensionati.

È, quindi, fondamentale la restituzione del drenaggio fiscale e la sua neutralizzazione - così come avviene già in diversi paesi europei e negli Stati Uniti d'America - attraverso l'indicizzazione automatica all'inflazione dell'IRPEF (scaglioni, detrazioni da lavoro dipendente e pensione, trattamento integrativo, ecc.), delle soglie ISEE e delle esenzioni, perché, altrimenti, il meccanismo descritto continuerà ad agire, impoverendo ulteriormente lavoratori e pensionati.